

MARIA SERENA PALIERI

I nomi dei candidati alle otto direzioni generali del neo-ministero dei Beni e delle Attività Culturali, che sono circolati in questi giorni sui quotidiani? «Puro frutto di fantasia» taglia corto Giovanna Melandri. Vuol dire che né il famoso cineasta «d'area», né lo scontroso e geniale regista teatrale, si insedieranno a via del Collegio Romano? «C'è una legge di riforma della pubblica amministrazione in base alla quale solo il 5% dei direttori generali può essere scelto, a discrezionalità del ministro, tra competenze esterne alla dirigenza dello Stato. In questo caso significa un solo direttore generale: sarà quello del settore che secondo me costituisce la novità più significativa, la neo-direzione per l'Architettura e l'Arte contemporanea».

In vacanza al mare, sullo sfondo della consistente, allegra caciara acustica allestita dalla figlia Maddalena, Giovanna Melandri chiarisce filosofia e portata della «rivoluzione d'agosto» condotta in porto. E replica alle polemiche che arrivano dal centrodestra. La «rivoluzione d'agosto», ricordiamolo, consiste nel passaggio da cinque a otto direzioni generali, alcune delle quali tradizionali, altre innovative: patrimonio storico-artistico e demotno-antropologico; beni architettonici e paesaggio; architettura e arte contemporanea; beni archeologici; archivi; beni librari e istituti culturali; cinema; spettacolo dal vivo. Nell'istituzione della figura dei sovrintendenti regionali. E nella nascita di un Segretariato generale del ministero.

Da residuale a strategico: cambia così il ruolo del suo dicastero?

«È nato uno dei do-

dici ministeri importanti del governo italiano. Tanti sono, appunto, quelli - ridotti nel numero - previsti dalla riforma. Farà parte del Cipe, concorrerà a definire gli indirizzi della spesa pubblica. Nel '96 avevamo ereditato un ministero del vincolo e del diniego allo sviluppo, una Cenerentola, l'abbiamo trasformato in un organismo all'altezza del confronto europeo. È il segno di una politica: l'Italia deve scommettere sulla propria cultura e il proprio talento. Io, con una battuta, dico che dopo anni di restauri importanti, il "Cenacolo" di Leonardo come la "Domus Aurea" a Roma, abbiamo concluso il restauro più difficile e complesso. Il ministero ora integra le competenze su beni culturali e quelle su spettacolo, audiovisivo e sport e prevede

C u l t u r @



«La mia rivoluzione per arte e cultura»

Melandri: da destra critiche infondate

//
Le decisioni saranno decentrate alle Regioni ma con criteri rigorosi unitari



novità importanti: la promozione del prodotto editoriale, dell'arte e dell'architettura contemporanea. Gli uffici centrali corrisponderanno alle sovrintendenze sul territorio. Ci sarà una direzione specifica per l'archeologia che, per l'Italia, è un bene primario».

L'architettura contemporanea in Italia non ha avuto vita facile: è stata identificata troppo spesso con lo scempio edilizio. E ai Beni Culturali è toccato il compito di dare degli altolà, quando il Nuovo

insidiava il Vecchio. E ora?

«Far convivere il Vecchio e il Nuovo, la tutela e lo sviluppo. Alcuni esempi già li abbiamo dati: il concorso per l'uscita degli Uffici su piazza Castellani vinto dal giapponese Isozaki, quello per il restauro di Venaria Reale, quello per il museo d'arte contemporanea nelle ex-caseme di via Guido Reni, a Roma, vinto dall'anglo-irachena Zaha Hadid. Da subito, compito della nuova direzione sarà aprire uno sportello per gli enti

locali che vogliono realizzare un'opera di architettura importante, l'ospedale come la scuola o la chiesa. In Italia, per alzare la qualità, servono concorsi e concorsi».

Il Nuovo è anche l'arte contemporanea. E in questo campo prolifererà l'iniziativa privata...

«Ma c'era un vacuum nella politica culturale pubblica. A fronte di esso c'è una rete fittissima di istituzioni, gallerie, spazi pubblici e privati, iniziative di enti locali e Regioni, dal museo di Rivoli a quelli di Prato e Siena, a quello di Mario Botta che nascerà a Rovereto, al Gugenheim, al sistema di gallerie napoletano, alla Biennale e alla Triennale, per dirne alcune. Fin qui senza sponda nazionale. Noi faremo promozione, non sostegno. Non creeremo un canale di finanziamento. Saremo il nodo di una rete. Promuoveremo gli artisti italiani all'estero. Ce ne sono, di giovani, che hanno più mercato fuori che in Italia».

Ma così non entrerete in collisione con gli Istituti italiani di cultura all'estero?

«Si tocca un tasto dolente. Gli Istituti dipendono dalla Farnesina, io avrei desiderato un maggior collegamento, c'è stato un confronto serrato, ma... Sì, c'è il rischio di doppioni. Io non sono ostile all'idea di un terzo soggetto: un'Agenzia che coordini le attività dei due ministeri nel campo della promozione».

Una polemica investe le nuove figure dei sovrintendenti regionali. L'accusa è di fare dello pseudofederalismo. Inviando in realtà dei «prefetti del Bene culturale».

«Saranno tali. Può sembrare in controtendenza. Io sono una federalista convinta, ma ci sono valori dell'identità comune, nazionale, che non possono essere affidati alla Regione Lombardia o alla Regione Campania. La funzione di tutela, conservazione e promozione del patrimonio culturale è inalienabile dalla competenza statale. E se le Regioni devono badare allo sviluppo territoriale come è nei loro compiti, non possono esercitare insieme il ruolo di controllori. I sovrintendenti serviranno però a evitare che ogni decisione si prenda a Roma: oggi se il sovrintendente di Brescia decide di porre un vincolo, è a Roma che si esamina la sua proposta. D'ora in poi lo farà una persona che conosce da vicino, meglio, il territorio».

Altra accusa, questa da An: la spesa per la cultura è rimasta inalterata, non un lira di più.

«Mi piacerebbe che An aprisse in Parlamento un contrasto esplicito su questo con Forza Italia che sostiene che alla cultura lo Stato non serve. In tre anni abbiamo raddoppiato il bilancio ordinario e usato le finanze aggiuntive di Lotto e Giubileo. Tra il 2000 e il 2006 potremo spendere nel Sud 5.000 miliardi di fondi europei. Abbiamo avuto e avremo più soldi e a differenza di altri dicasteri noi li spendiamo tutti, con efficienza e trasparenza piena».

Paghe dei legionari in fondo all'Egeo

■ Un tesoro di almeno 35 mila monete romane è stato trovato nel Mar Egeo, nei pressi dell'isola di Astypalea che fa parte del Dodecaneso ma è più vicina alle Cicladi. Le monete, che pesano in tutto 182 chili, sono state scoperte per caso da un cercatore di spugne, Christos Galouzis, a una profondità di 47 metri. Galouzis ha subito avvisato il Dipartimento di archeologia subacquea e, assieme a sei sommozzatori del Ministero, ha portato alla scoperta di forzieri di legno in cui erano custodite le monete, centinaia di vasi di terracotta e ancora in metallo sparsi sul fondale fra i relitti di una nave romana. La maggior parte delle monete, probabilmente destinate alla paga di legionari romani, è databile fra il 276 e il 305 d.C.

Orvieto-Londra Scambio sulla Natività

■ Uno scambio internazionale, a tempo, di opere d'arte per riavere ad Orvieto il prezioso mosaico raffigurante la Natività di Maria: è quanto si dice pronto a realizzare il sindaco di Orvieto, Stefano Cimicchi, per riavere il capolavoro. Il mosaico è ormai da 200 anni al «Victoria and Albert museum» di Londra. Proviene da una delle cuspidi del duomo di Orvieto, dove è stato sostituito da un'imitazione. «Per riavere la Natività di Maria - ha proposto Cimicchi - siamo pronti a fornire al museo londinese le nostre opere più preziose provenienti dal Duomo perché vengano utilizzate per realizzare esposizioni nella capitale inglese prima di tornare, naturalmente, da noi. Saremmo in grado di dare vita ad uno scambio duraturo, vista la quantità di capolavori del museo».

